

# CASTIGLIONI

## I MISTERIOSI ANNI VENTI

20.05.2025 - 28.06.2025

“Le parole non mi sono d’aiuto quando provo a parlare della mia pittura”. È la prima frase su cui poso gli occhi aprendo casualmente una raccolta di scritti di artisti italiani del secolo scorso: sono di Burri e risalgono al 1955. A distanza di settant’anni, le parole non aiutano nemmeno me, quando cerco di spiegarmi la pittura di Giulio Bonfante. Quindi, scruto con attenzione le sue opere. Mi appaiono come dettagli ingranditi ritagliati da un immaginario collettivo — mi viene in mente il mondo disegnato dei Simpson — fino a trasformarsi in soggetti autonomi: simboli. Sono poche tele caratterizzate da ampie distese piatte di colore e contrastate da soggetti più o meno centrati nella composizione. Ma un’altra cosa accomuna questi lavori, ed ha a che fare con la natura dei loro soggetti: sono episodi di comunicazione silenziosa, forse interdetta, oppure ritratti solitari di oggetti qualsiasi.

*Conversazione* è una tela dalle grandi dimensioni, su di essa campeggia verticalmente la sagoma di un telefono acceso immerso nel buio. In controluce emergono appena due dita stilizzate che ritagliano lo schermo. Forse è appena arrivato un messaggio, chi regge il telefono sta tergiversando cercando le parole giuste per rispondere. Sarà un messaggio tanto atteso e sperato...?

Meglio sincerarsene: con *Accertamento* ci si cala subito nei panni di un osservatore nascosto, distante. Attraverso un’apertura circolare — simile al mirino di un cannocchiale — si vede una colonna di fumo che si solleva all’orizzonte.

Il titolo, dal sapore clinico ed impersonale, invita a prendere atto di qualcosa che sta accadendo, a prestare attenzione: l’alta colonna di fumo potrebbe essere indizio di una catastrofe, oppure di una richiesta d’aiuto. Ma è difficile non pensare a un episodio dei *Looney Tunes*, con un personaggio beffardo che osserva l’esito del suo piano maldestro, dopo aver disseminato il percorso del nemico di tonnellate di TNT. Eppure ho l’impressione che Giulio stia invitando a interrogarsi su un altro aspetto oltre a quello narrativo, bensì lo stato della pittura stessa in questi *misteriosi anni Venti*.

In *Il palloncino del 2025* un palloncino solitario fa capolino poco sopra il centro della tela. Circondato da un alone giallo, come se stesse coprendo in un’eclissi il sole dietro di lui, sembra destinato a scomparire oltre il bordo superiore della tela. Ma mi piace pensare che vi si arresti contro, proprio perché la pittura di Giulio non è soltanto una pittura di immagini, bensì “concreta”, dove queste non esistono virtualmente al di là dello spazio della tela, ma sono un tutt’uno con essa.

Giulio lavora per velature, stratificando il colore con densità variabile fino a ottenere superfici profonde, e al contempo lucide e riflettenti. I bordi delle figure, che da lontano sembrano netti, da vicino si rivelano sfumati, lasciando intravedere le tinte sottostanti da cui traggono enfasi e spessore. È una pittura che rivela uno sguardo molto attento, e anche colto; ma soprattutto appassionato, come dimostra la quantità — invidiabile — di cataloghi d’arte collezionati negli anni.

Tra questi ultimi, probabilmente, figurano volumi dedicati a Franco Angeli, ai suoi obelischi — che riflettono lo stesso schema compositivo di queste opere — e i suoi simboli, sempre in bilico tra evocazione, memoria e dissoluzione. Oppure le tele ritagliate e riapplicate di Jannis Kounellis — si pensi alle sue rose — che riflettono sulla natura del gesto pittorico, senza rinunciare né all’immagine, né alla poesia. Ma anche il lavoro sul dettaglio, ingrandito fino a risultare straniante, tipico di Domenico Gnoli. E naturalmente si può pensare all’America, non solo per i riferimenti pop formali, ma anche per la pittura di Peter Halley, i cui spazi chiusi e mentali Bonfante sembra però capovolgere, rendendoli emotivi anziché sistemici.

Sembra che attraverso il suo lavoro Giulio, con occhio distaccato — forse un poco cinico — prelevi direttamente dalla nostra coscienza delle immagini tipiche, degli stereotipi visivi. Eppure non compie questa operazione “anesteticamente” o per inerzia, perché l’impressione è che la banalità dei soggetti sia conseguenza di una forma personale di discrezione o di ritrosia. A ben vedere, ciò che emerge tra le righe è un implicito autoritratto dell’artista, di un sentimento che lo attraversa e che emerge lentamente da ciascuna delle sue opere, che diventano fortemente personali proprio caricandosi in modo così emotivo.

Una delle influenze avute nel dipingere il palloncino presente in mostra sono gli affreschi staccati di Giandomenico Tiepolo visitabili a Ca’ Rezzonico: una sfilata di figure, spesso ritratte di spalle, si stagliano indifferenti al centro della composizione. Sono splendide, e come il palloncino sono eseguite con toni chiari. Nonostante l’abbigliamento e il clima carnevalesco, c’è un che di malinconico che traspare da queste scene; persino gli animali ritratti sembrano tristi.

Mentre Giulio me li mostra sullo schermo del telefono, l’occhio mi cade su un torsolo di mela; è lì da quando ho memoria, una volta l’ha persino dipinto. È dimenticato sulla mensolina di un mobiletto sgangherato, sporco di polvere e pittura, dove Giulio normalmente appoggia delle tele che non hanno ancora avuto la fortuna di essere appese alla parete.

Ci troviamo ovviamente nel suo studio, dove trascorre appartato molto del suo tempo fino a tarda notte — come provano i meme che mi arrivano a pioggia la mattina dopo, quando io mi alzo e tolgo la modalità aereo dal telefono e lui se ne va finalmente a dormire.

Immagino che la notte sarà trascorsa al telefono, appunto, dipingendo, o intervallata dalle sue passeggiate notturne. Poi, forse, un film. E proprio la figura del protagonista di un film neo-noir mi ricorda, Giulio: un giustiziere malinconico, un uomo solo con una missione incomprensibile agli altri. Una figura tragica e stonata ma armata di ironia, che prosegue con fede incrollabile, ripetendo gesti assurdi e romantici in nome di un ideale in frantumi.

Se consideriamo questa figura come una metafora per accostarci al sentimento di questa mostra, allora quell’ideale non può che essere la pittura stessa, in questi *misteriosi anni Venti*. Un tempo in cui la pittura è ovunque, ma forse anche per questo Giulio sente che possa smarrire il proprio senso. L’artista sembra così rivendicare per sé una vocazione solitaria, come se fosse chiamato a custodirne il valore: una *fumata*, allora, sembra lanciata nella speranza che da qualche parte qualcuno possa raccogliere il messaggio.

Stefano De Paolis

# CASTIGLIONI

## GIULIO BONFANTE

1997 Milano.  
Vive e lavora a Milano.

### Educazione:

2016 – 2020 - Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

2019 – 2020 | 2021 – 2022 - Städelschule - Staatliche Hochschule für Bildende Künste, Francoforte.

### Solo show:

*I misteriosi anni Venti*, CASTIGLIONI, Milano, 2025.

STAGE, Art Fair, solo project, curated by Elise Lammer, Bregenz, Austria, 2024.

*Presente*, CASTIGLIONI, Milano, 2022.

### Collettive:

(Upcoming) *The Postcard Exhibition*, Saskia Neuman Gallery. Stoccolma, 2025.

*Areoporto*, CASTIGLIONI, São Paulo, 2024.

*WINDOWS OF APPEARANCE*, curata da Rita Selvaggio, Milano, 2023.

*Medium Rare Städelschule Graduation Show*, Francoforte 2022.

*Grand Nizza Show*, Hotel Nizza, Francoforte, 2022